



Federica Sona

(ricercatore presso il Laboratorio dei Diritti Fondamentali [LDF], Istituto
Universitario di Studi Europei [IUSE])

Giustizia religiosa e *islām*.

Il caso degli *Sharī'ah Councils* nel Regno Unito¹

SOMMARIO: 1. Introduzione - 2. La cornice del dibattito - 3. L'indagine ministeriale - 4. Il quadro descrittivo delle attività di ricerca - 5. Le difficoltà dell'indagine empirica - 6. Gruppi tematici e problematiche di ricerca - 7. Aspetti fondamentali ed elementi chiave - 8. Proposte di legge - 9. Riflessioni conclusive sulla giustizia religiosa sciaraitica.

1 - Introduzione

Nel febbraio 2008, l'intervento presso le Royal Courts of Justice dell'allora Arcivescovo di Canterbury provocò un vivace confronto dialettico mediatico e accademico. Gli *Sharī'ah Councils* - letteralmente 'concili sciaraitici', spesso definiti 'corti o tribunali islamici' - nonostante fossero operativi sin dagli anni ottanta e ormai solidamente radicati nelle comunità musulmane locali, vennero immediatamente identificati quali fautori di un sistema di giustizia "parallelo", discriminatorio e concorrente a quello statutale, conforme ai dettami del diritto islamico e musulmano, operante nell'ombra del diritto civile britannico.

Delineando la cornice del dibattito, la prima parte dello scritto mette in luce la speculazione mediatica e la critica sociale che enfatizzarono la necessità di colmare lacune conoscitive e, al contempo, definire un quadro di riferimento in relazione all'operato dei concili sciaraitici nel territorio

¹ Lo scritto, sottoposto a valutazione, rappresenta la versione ampliata e rivista di un intervento intitolato '*Gli Sharī'ah Councils nel Regno Unito*' presentato il 3 maggio 2016 all'Università degli Studi di Torino, quale parte del ciclo di incontri "*Le relazioni familiari nel diritto interculturale, Il ruolo del giudice nell'adattamento interculturale del diritto familiare, tribunali statali e tribunali religiosi a confronto*"; lo scritto è destinato alla pubblicazione degli atti del ciclo di incontri "*Le relazioni familiari nel diritto interculturale. Diritto interculturale tra ordinamenti statali e religioni*", nel volume *Relazioni familiari nel diritto interculturale*, a cura di I. Zuanazzi, Tricase, Libellula University Press, 2017.

L'A., al tempo dell'intervento orale, era Teaching Fellow presso la School of Law, School of Oriental and African Studies (SOAS), University of London.



britannico. Il Ministero della Giustizia, in effetti, prontamente condusse un'indagine pilota per poi commissionare un più ampio progetto di ricerca. Avendo avuto il privilegio di essere nominata tra i ricercatori responsabili di detto progetto ministeriale, il presente saggio intende esporre i dati raccolti e analizzati nello studio summenzionato. Esamina, pertanto, i gruppi tematici e le problematiche di ricerca affrontate, ossia la tipologia dei servizi offerti dagli *Shari'ah Councils* britannici e la varia (talvolta persino incerta) terminologia adottata per descrivere questi organismi; particolare attenzione è inoltre posta alle strutture amministrative, ai criteri di appartenenza e ai finanziamenti ricevuti da queste organizzazioni. L'analisi mette altresì in evidenza alcuni profili metodologici dell'indagine empirica svolta, in particolare gli aspetti concernenti il metodo di ricerca adottato e le difficoltà incontrate nel contatto con le comunità musulmane locali.

Nell'ultima parte del saggio si volge lo sguardo al dibattito politico, affrontando alcune proposte di legge (di cui una attualmente pendente) avanzate nel Regno Unito e il loro potenziale impatto sulle comunità musulmane e il diritto di famiglia sciaraitico. Partendo dallo spunto offerto da questa cosiddetta 'giustizia religiosa', attenzione viene altresì prestata ad alcune recentissime monografie concernenti gli *Shari'ah Councils* britannici e la relativa narrativa sull'*islām* europeo, nonché due nuove indagini in merito ai concili sciaraitici da poco avviate e attualmente *in itinere*.

2 - La cornice del dibattito

Il 7 febbraio 2008 si tenne una conferenza presso le Royal Courts of Justice di Londra. L'allora Arcivescovo di Canterbury venne invitato a intervenire in una serie di incontri coordinati da Lord Phillips di Worth Matravers (allora Lord Chief Justice)², in merito all'*islām* e al diritto inglese. Durante il proprio intervento intitolato '*Civil and Religious Law in England: A Religious Perspective*', Rowan Williams ribadì che il diritto islamico e il diritto britannico non sono "due sistemi rivali operanti allo stesso livello"³. Lo

² Il titolo potrebbe essere tradotto come 'Giudice capo della Corte d'Inghilterra e del Galles', nello scritto si lascerà immutata la terminologia inglese data l'impossibilità di tradurre esattamente a qualifica secondo le categorie utilizzate dal sistema italiano.

³ Il testo completo dell'intervento può essere letto in **R. WILLIAMS**, *Civil and Religious Law in England: A Religious Perspective*, in *Ecclesiastical Law Journal*, vol. 10, Issue 3, September, 2008, pp. 262-282; e in **R. WILLIAMS**, *Civil and religious law in England: A*



stesso aggiunse altresì che lo stato di diritto (letteralmente *rule of law*) non deve pertanto consistere nel sancire la priorità della dimensione universale e astratta dell'esistenza sociale, ma piuttosto tendere alla creazione di uno spazio accessibile a tutti, spazio nel quale è possibile affermare e difendere l'impegno per la dignità umana in quanto tale, indipendentemente dall'appartenenza a qualsiasi comunità o tradizione⁴.

I "pensieri sparsi" dell'allora Arcivescovo di Canterbury in merito a come potrebbe essere instaurato "un rapporto giusto e costruttivo tra la legge islamica e la legge statuale del Regno Unito"⁵, immediatamente generarono quello che, prendendo in prestito le parole di Griffith-Jones, potremmo chiamare una vera e propria "tempesta mediatica"⁶. Al crescente confronto dialettico contribuì anche un programma intitolato '*Divorce Sharia Style*', il cui obiettivo dichiarato era proprio quello di fare luce su "questo sistema legale parallelo [che] è già qui". Il programma, trasmesso da Channel 4 durante la medesima settimana del mese di febbraio in cui si tenne la conferenza presso la Royal Courts of Justice, venne in effetti introdotto come segue:

"Questo sistema giuridico parallelo rimane sconosciuto a molte persone, eppure la corte [islamica] esiste nel Regno Unito da oltre vent'anni. [...] Mentre le loro decisioni [degli *Shari'ah Councils*] non sono riconosciute dalla legge britannica, per la comunità musulmana i loro giudizi riportano la parola di Dio"⁷.

Il documentario, diretto da Masood Khan e prodotto da Peter Day e Ken Kirby, si proponeva quindi di offrire "un affascinante spaccato di una corte della legge islamica" da diverso tempo operativa nel Regno Unito e, ciononostante, poco conosciuta. L'obiettivo veniva raggiunto non solo

religious perspective, in *Islam in English law: Rights, responsibilities and the role of Sharia*, a cura di R. Griffith-Jones, Cambridge University Press, Cambridge, 2013, pp. 20-33.

⁴ Si veda **R. WILLIAMS**, *Civil and religious law in England: A religious perspective*, in *Islam in English law: Rights, responsibilities and the role of Sharia*, cit. pp. 22-23 e p. 30.

⁵ Si vedano **R. WILLIAMS**, *Civil and Religious Law in England: A Religious Perspective*, in *Ecclesiastical Law Journal*, cit. p. 264; **R. WILLIAMS**, *Civil and religious law in England: A religious perspective*, in *Islam in English law: Rights, responsibilities and the role of Sharia*, cit., p. 21.

⁶ **R. GRIFFITH-JONES**, *The 'unavoidable' adoption of shari'ah law - the generation of a media storm*, in *Islam in English law: Rights, responsibilities and the role of Sharia*, a cura di R. Griffith-Jones, Cambridge University Press, Cambridge, 2013, pp. 9-19. Per ulteriori approfondimenti, vedasi altresì **R. GRIFFITH-JONES**, *Religious rights and the public interest*, in *Islam in English law: Rights, responsibilities and the role of Sharia*, a cura di R. Griffith-Jones, Cambridge University Press, Cambridge, 2013, pp. 188-204.

⁷ La messa in onda del programma risale al 3 febbraio 2008 su Channel 4.



"approfondendo le vicende umane oltre le cause pendenti di fronte alla corte", ma anche esplorando il dibattito sul possibile riconoscimento, e le conseguenze dello stesso, della legge sciaraitica in Gran Bretagna. L'effetto mediatico fu dirompente: panico e ansia immediatamente investirono il grande pubblico⁸. Si rese quindi necessario ricorrere al contributo di esperti e della dottrina, in particolare con riferimento al ruolo che i diritti islamico e/o musulmano⁹ dovrebbero giocare in Gran Bretagna¹⁰.

⁸ A uno sguardo più attento, il dibattito mediatico iniziò prima del famoso intervento di Rowan Williams. Nel gennaio 2008, ad esempio, *The Telegraph* pubblicò un articolo, successivamente molto contestato, il cui titolo potrebbe essere tradotto come 'Vogliamo offrire la shari'ah alla Gran Bretagna'. Si vedano **C.D. HOGG, J. WYNNE-JONES**, *We want to offer sharia law to Britain*, in *UK News*, 20 January 2008, (<http://www.telegraph.co.uk/news/uknews/1576066/We-want-to-offer-sharia-law-to-Britain.html>), 11 agosto 2016. Anche in Italia, articoli in merito ai 'tribunali islamici britannici' vennero presto pubblicati; si vedano, ad esempio, **M. ALLAM**, *A Londra i tribunali islamici applicano la Sharia*, in *Il corriere della sera*, 28 febbraio 2008, (http://www.corriere.it/cronache/08_febbraio_26/allam_tribunali_islamici_londra_dbb4f5c4-e433-11dc-9486-0003ba99c667.shtml), 11 agosto 2016; **N. DEGLI INNOCENTI**, *I giudici inglesi aprono alla Sharia: La legge islamica può avere un ruolo in Gran Bretagna*, in *Il sole 24 ore*, 4 luglio 2008, (<http://www.ilsole24ore.com/art/SoleOnLine4/Mondo/2008/07/londra-sharia.shtml>), 11 agosto 2016; **E. ORSINI**, *Gran Bretagna, la sharia è legge I tribunali islamici già al lavoro*, in *Il Giornale*, 15 settembre, (<http://www.ilgiornale.it/news/gran-bretagna-sharia-legge-i-tribunali-islamici-gi-lavoro.html>), 11 agosto 2016. Per un contributo accademico, vedasi *inter alios* **F. BRUNETTA D'USSEAUX**, *Famiglia e multiculturalismo*, in *Politica del diritto*, fascicolo n° 4, 2011, pp. 539-562; **C. DE ANGELO**, *Tribunali religiosi e tribunale arbitrale: l'offerta "giudiziaria" islamica in Inghilterra*, in *Diritto e religioni*, fascicolo n° 2, parte I, 2014, pp. 387-410; **F. GANDINI**, *I tribunali arbitrali islamici*, in *Foro Italiano*, anno 134, vol. 132, n° V, 2009, pp. 433-437.

⁹ Gli aggettivi 'islamico' e 'musulmano' vengono spesso utilizzati come sinonimi, anche se la radice dei termini arabi dimostra che ciò non è corretto. In questo scritto, l'aggettivo 'islamico' è utilizzato in riferimento al diritto di derivazione divina (le cui fonti riconosciute da tutti i musulmani, indipendente da denominazione e scuola giuridica di appartenenza sono il *Qur'ān* e la *Sunnah*); l'aggettivo 'musulmano' invece descrive la *shari'ah* come vissuta nel quotidiano dal fedele musulmano e/o come codificata da un paese a maggioranza musulmano. Per ulteriori dettagli vedasi **F. SONA**, *Defending the family treasure-chest: Navigating Muslim families and secured positivistic islands of European legal system*, in *Family, Religion, and Law: Cultural Encounters in Europe*, a cura di P. Shah, M.-C. Foblets e M. Rohe, Ashgate, Farnham, 2014, pp. 115-141, p. 116; **F. SONA**, *Promessi sposi musulmani e barbatrucchi. Profili di libertà matrimoniale ed accomodamenti tra islām e diritto italiano*, in *Corte costituzionale tra diritti e doveri in tempi di crisi economica e di rischi per la sicurezza*, a cura di P. Consorti, N. Fiorita, F. Dal Canto e S. Panizza, Pisa University Press, Pisa, 2016, pp. 293-319, p. 313.

¹⁰ Si vedano, tra gli altri, i seguenti volumi collettanei: R. Grillo, R. Ballard, A. Ferrari, A.J. Hoekema, M. Maussen, P. Shah (a cura di), *Legal practice and cultural diversity*, Ashgate, Farnham, 2009; R. Griffith-Jones (a cura di), *Islam in English law: Rights, responsibilities and the role of Sharia*, Cambridge University Press, Cambridge, 2013; M. Maclean, J. Eekelaar (a



Il dibattito pubblico e la critica sociale concernenti questioni familiari sciaraitiche guadagnarono ulteriore slancio nel luglio 2008, quando l'allora Lord Chief Justice tenne una conferenza dal titolo *'Equality Before the Law'*, presso l'East London Muslim Centre nel quartiere londinese di Whitechapel. Il contributo di Lord Phillips di Worth Matravers fu innanzitutto teso a chiarire l'autentico significato dell'intervento, di qualche mese precedente, dell'allora Arcivescovo di Canterbury. Le Sue parole furono le seguenti:

"Si è trattato di un discorso profondo e non prontamente comprensibile a un primo ascolto. Non è stato - credo - chiaramente compreso da tutti, e non certo da parte di quei mezzi di comunicazione di massa che hanno rappresentato l'Arcivescovo caldeggiante la possibilità che i musulmani possano essere governati da un proprio sistema sciaraitico in questo paese. Questo non è certamente quello che stava suggerendo"¹¹.

cura di) *Managing family justice in diverse societies*, Hart, Oxford, 2013; P. Shah, M.C. Foblets, M. Rohe (a cura di) *Family, Religion and Law: Cultural Encounters in Europe*, Ashgate, Farnham, 2014; R. Potz, W. Wieshaider (a cura di), *Juridictions religieuses et l'Etat. Religious Adjudication and the State*, Comares, Albolote (Granada), 2015. Si vedano anche i seguenti saggi: **S. BANO**, *In pursuit of religious and legal diversity: A response to the Archbishop of Canterbury and the "Sharia debate" in Britain*, in *Ecclesiastical Law Journal*, vol. 10, Issue 3, 2008, pp. 283-309; **J.R. BOWEN**, *How could English courts recognize shariah?*, in *University of St. Thomas Law Journal*, vol. 7, Issue 3, 2010, pp. 411-435; **M. HILL**, *Religious supplementary jurisdictions in the United Kingdom*, in *Juridictions religieuses et l'Etat. Religious Adjudication and the State*, a cura di R. Potz, W. Wieshaider, Comares, Albolote (Granada), 2015, pp. 223-232; **P. SHAH**, *Transforming to accommodate? Reflections on the shari'a debate in Britain*, in *Legal practice and cultural diversity*, a cura di R. Grillo, R. Ballard, A. Ferrari, A.J. Hoekema, M. Maussen, P. Shah, Ashgate, Farnham, 2009, pp. 73-94; **P. SHAH**, *In pursuit of the pagans: Muslim law in the English context*, in *The Journal of Legal Pluralism and Unofficial Law*, vol. 45, Issue 1, 2013, pp. 58-75; **P. SHAH**, *Shadow boxing with community practices: A response to Eeklaar*, in *Managing family justice in diverse societies*, a cura di M. Maclean, J. Eekelaar, Hart, Oxford, 2013, pp. 49-60; **P. SHAH**, *Judging Muslims*, in *Islam in English law: Rights, responsibilities and the role of Sharia*, a cura di R. Griffith-Jones, Cambridge University Press, Cambridge, 2013, pp. 144-156; **M. ZEE**, *Five options for the relationship between the State and Sharia Councils. Untangling the debate on Sharia Councils and Women's rights in the United Kingdom*, in *Journal of Religion and Society*, vol. 16, 2014, pp. 1-18.

¹¹ Il testo completo dell'intervento è ora disponibile in **N. PHILLIPS**, *Equal before the law Civil and religious law in England: A religious perspective*, in *Islam in English law: Rights, responsibilities and the role of Sharia*, a cura di R. Griffith-Jones, Cambridge University Press, Cambridge, 2013, pp. 286-293. Una versione leggermente diversa del contributo di Lord Phillips è stata pubblicata in un testo a cura di R. Knowles, *Equality before the law. Speech by Lord Phillips, Lord Chief Justice*. 3 July 2008, PBLMC & LMC, London Muslim Centre, London, 2009.



Lord Phillips affrontò altresì, e con particolare attenzione, la posizione e i diritti dei cittadini musulmani britannici. Al termine del proprio discorso, dichiarò di essere "ben consapevole" del fatto che i cittadini musulmani talvolta vengano "ingiustamente etichettati" a causa dell'operato di una minoranza islamica che abbraccia un estremismo violento che costituisce una minaccia per la società. Nicholas Phillips concluse quindi il proprio intervento con un appello, dichiarando:

"A coloro i quali è demandato il compito di fare rispettare la legge, direi pertanto quanto segue: non è sufficiente che a tutti sia garantito per legge il diritto alla parità di trattamento in questo paese. Spetta a Voi assicurarsi che Voi, e Tutti quelli per i quali siete responsabili, trattino ogni uomo e donna su un piano di parità, [in quanto] investiti della medesima dignità umana e rispetto"¹².

Nei giorni immediatamente successivi a questa conferenza, le principali testate giornalistiche riportarono che, secondo le autorevoli opinioni dell'allora Arcivescovo di Canterbury e dell'allora Lord Chief Justice, non solo la *shari'ah* sarebbe inevitabile, ma potrebbe giocare un ruolo importante nel Regno Unito¹³. Si palesò pertanto alle autorità competenti la necessità di approfondire la conoscenza di quello che potrebbe essere definito come 'giustizia religiosa conforme alla *shari'a*', nello specifico la possibilità di risoluzione alternativa delle controversie secondo il diritto/islamico musulmano tramite l'operato dei concili sciaraitici.

Nello stesso mese di luglio 2008 si tenne, presso la Family Law and Policy Unit dell'Università di Oxford, un seminario a porte chiuse, secondo le Chatham House Rules e come promosso dal Ministero della Giustizia. Due temi principali vennero affrontati e discussi da accademici, professionisti e personale ministeriale; trattasi degli *Sharī'ah Councils* britannici e del ruolo del diritto islamico e/o musulmano nel diritto di famiglia nel Regno Unito. Nell'autunno dello stesso anno, precisamente nel mese di ottobre, venne altresì organizzato un incontro tra l'allora Segretario di Stato per la Giustizia, Jack Straw, e l'allora segretario generale del Union

¹² *Ut supra*, N. PHILLIPS, *Equal before the law Civil and religious law in England: A religious perspective*, cit., p. 292.

¹³ Si vedano rispettivamente **BBC**, *Sharia law in UK is unavoidable*, in *News*, 7 February 2008, (<http://news.bbc.co.uk/2/hi/7232661.stm>), 11 agosto 2016; **BBC**, *Sharia law could have UK role*, in *News*, 4 July 2008, (http://news.bbc.co.uk/2/hi/uk_news/7488790.stm), 11 agosto 2016. Per un'analisi dettagliata del vivace dibattito giornalistico relativo allo 'spettro della *shari'ah*' nel Regno Unito, si veda **R. GRILLO**, *Muslim Families, Politics and the Law. A Legal Industry in Multicultural Britain*, Ashgate, Farnham, 2015, pp. 13-38.



of Muslim Organisations of the UK and Ireland, Syed Aziz Pasha. In base a quanto riportato da Lord Bach, durante questo colloquio Jack Straw precisò che il "Governo di Sua Maestà si opponeva pienamente a qualsiasi sistema di *Sharia Law* che operasse separatamente rispetto al diritto statale britannico"¹⁴.

3 - L'indagine ministeriale

Nel mese di dicembre 2008, l'Unità di Ricerca del Ministero della Giustizia pubblicò un bando di gara per quello che venne definito "la prima fase di uno studio degli *Shari'ah Councils*", ponendo particolare attenzione al diritto di famiglia in Inghilterra e Galles. Il dibattito sociale e la relativa speculazione mediatica, misero quindi in luce l'imminente necessità di commissionare una ricerca mirata a colmare la lacuna relativa al possibile, o reale, utilizzo della *shari'ah* nelle questioni relative al diritto di famiglia in Inghilterra e Galles. In base a quanto rivelato da un recente studio intitolato '*Delivering fair and simple routes to civil and family justice*'¹⁵, venne quindi commissionata un'indagine allo scopo di verificare se, e secondo quali modalità, la *shari'ah* potesse essere utilizzata ai fini di mediazione e potesse altresì agevolare alcune procedure di conciliazione stragiudiziale, nonché contribuire alla risoluzione alternativa delle controversie, con particolare riferimento alle procedure di separazione e di divorzio, qualora le parti fossero musulmane¹⁶.

Nella primavera dell'anno successivo questo studio entrò a fare parte delle materie oggetto di dibattito parlamentare. Nel mese di maggio 2009, ad esempio, la Baronessa Falkner of Margravine sottopose alcuni quesiti

¹⁴ Nel rispondere al quesito posto dalla Baronessa Falkner of Margravine presso la Camera di Lords nel mese di aprile 2009. Si veda Lords Hansard, Daily Hansard, 21 April 2009, Column WA390.

¹⁵ Si tratta del DSO-2, come riferito al Permanent Secretary dal Director General del 'Access to Justice' group, guidato da Peter Handcock. Si veda Ministry of Justice, *MoJ Senior Dataset*, 30 June 2010, online at https://www.gov.uk/government/uploads/system/uploads/attachment_data/file/219805/moj-senior-data.csv/preview, 11 agosto 2016.

¹⁶ Nel sistema britannico si parla di *alternative dispute resolution processes*, spesso abbreviate ADR. In realtà, gli *Shari'ah Councils*, così come le corti e i tribunali islamici e/o musulmani, possono svolgere un ruolo peculiare e importante nel favorire il processo di dissoluzione del matrimonio. Per ulteriori approfondimenti in merito si veda *inter alios* I. EDGE, *Developments towards legal pluralism*, in *Islam in English law: Rights, responsibilities and the role of Sharia*, a cura di R. Griffith-Jones, Cambridge University Press, Cambridge, 2013, pp. 116-143.



concernenti la 'Sharia Law' alla House of Lords; in particolare domandò se, come discusso

"sin dal 2007, fosse stata commissionata una ricerca accademica - individuale oppure attraverso centri universitari - sulla *Sharia*", e se "fossero stati intrattenuti colloqui con i membri della magistratura in merito alla *Sharia*"¹⁷.

Nel rispondere alle questioni sottopostegli, l'allora Sottosegretario di Stato Parlamentare chiarì che, sebbene il secondo punto non fosse stato ancora affrontato, il Ministero della Giustizia aveva commissionato un'indagine relativa ai concili sciaraitici operanti in Inghilterra e Galles. Ulteriori dettagli in merito a questo progetto di ricerca vennero presentati da Lord Bach alla Camera dei Lords, quando dichiarò quanto segue:

"Ci auguriamo che questo studio riveli il numero e la distribuzione degli *Shari'ah Councils* in Inghilterra e Galles. Determinerà [inoltre] la facilità [con cui è possibile] ottenere ulteriori informazioni dai concili e, ove possibile, esplorerà le strutture amministrative e i processi attraverso i quali vengono affrontate le questioni concernenti il diritto di famiglia sciaraitico. La ricerca è guidata dal Dottor Tahir Abbas, direttore del Centre for the Study of Ethnicity and Culture presso l'Università di Birmingham"¹⁸.

Nel mese successivo, una simile dichiarazione venne resa dall'allora Sottosegretario di Stato per la Giustizia presso la House of Commons, la quale pronunciò parole pressoché analoghe a quelle utilizzate da Lord Bach nel descrivere il progetto di ricerca recentemente commissionato dal Ministero. Oltre al progetto di ricerca sopra citato, Bridget Prentice fece riferimento ad altre iniziative governative relative alla 'Sharia Law', tra le quali possiamo ricordare le seguenti: la costituzione del gruppo nazionale di consulenza alle donne musulmane e del gruppo consultivo dei giovani musulmani, la costruzione di moschee, la creazione del Mosques and Imams National Advisory Board, lo spettacolo itinerante *radical middle way roadshow*, e il sostegno dato a più di centoventi donne musulmane e giovani musulmani attraverso programmi di formazione. L'allora Sottosegretario di Stato per la Giustizia sottolineò, in effetti, la necessità di "adottare delle misure" relativamente alle "questioni affrontate dai musulmani in Gran Bretagna". L'azione governativa doveva tuttavia svolgersi all'interno di una cornice ben delineata: venne in effetti ribadito che «molte nazionalità diverse, culture e fedi vivono "gomito a gomito" e, in generale,

¹⁷ Lords Hansard, Daily Hansard, 21 May 2009, Column WA362.

¹⁸ Lords Hansard, Daily Hansard, 21 May 2009, Column WA362.



armoniosamente» nel Regno Unito, pertanto sussisteva la ferma intenzione del Governo di astenersi dall'interferire nel diritto delle persone a vivere la loro vita secondo la loro religione"¹⁹.

L'indagine menzionata da Lord Bach e da Ms Prentice, in effetti, ebbe inizio sin dai primi mesi dell'anno 2009: un primo incontro presso il Ministero della Giustizia ebbe luogo nel gennaio 2009 e altri seguirono. Studiosi ed esperti vennero coinvolti nel progetto in veste di consulenti, coordinatori, ricercatori. Rukhsana Bourgeoize, Jahan Mahmood e Federica Sona furono nominati ricercatori responsabili di condurre questo progetto di ricerca allo scopo di delineare un primo quadro di riferimento, nonché di determinare l'attuale stato della conoscenza di questo fenomeno. L'indagine venne in un primo tempo guidata da Tahir Abbas presso l'Università di Birmingham e, successivamente, da Samia Bano presso l'Università di Reading.

Tre erano i principali obiettivi di questo studio: l'Unità di Ricerca del Ministero della Giustizia domandò ai ricercatori di concentrarsi sugli *Shari'ah Councils* operanti in Inghilterra e Galles al fine (a) di identificare il loro numero e la loro posizione geografica; (b) di descrivere dettagliatamente le strutture amministrative, il finanziamento e le regole di appartenenza a questi organismi; (c) e di descrivere la gamma e la quantità di lavoro svolto da questi organismi, soprattutto in relazione al diritto di famiglia²⁰. Le problematiche di ricerca da affrontare vennero pertanto suddivise in tre gruppi tematici: (I) il primo, concernente struttura e amministrazione dei concili sciaraitici, nonché i finanziamenti e le sovvenzioni ricevute; (II) il secondo, relativo all'apparenza e/o adesione dei membri a dette strutture; (III) il terzo, relativo alle procedure e alle attività svolte da dette organizzazioni²¹.

¹⁹ Si veda Hansard, Common Debates, Daily Hansard, Westminster Hall, 10 June 2009, Columns 259WH - 260WH.

²⁰ In base a quanto richiesto dal documento '*Specificca di ricerca*' del Ministry of Justice. Un compendio dei risultati di detto progetto commissionato dal Ministero della Giustizia britannico è ora disponibile in **S. BANO**, *An exploratory study of Shariah councils in England with respect to family law*, University of Reading, Reading, 2012; vedasi p. 9 per maggior dettagli in merito allo scopo della ricerca. Per ulteriori dettagli e riferimenti relativi a questa indagine ministeriale, si veda anche **S. BANO**, *Muslim Women and Shari'ah Councils, Transcending the Boundaries of Community and Law*, Palgrave MacMillan, London, 2012.

²¹ Le problematiche di ricerca suggerite dalla '*Specificca di ricerca*' del Ministry of Justice vennero riviste a seguito della prima consultazione con il gruppo di ricerca. Un elenco dei quesiti posti ai centri si trova in **S. BANO**, *An exploratory study of Shariah councils in England with respect to family law*, cit., p. 32.



4 - Il quadro descrittivo delle attività di ricerca

Sin dalle fasi preparatoria e iniziale dell'indagine ministeriale si palesarono diverse difficoltà. In primo luogo, la definizione dell'oggetto stesso della ricerca si rivelò essere piuttosto problematica. Per quanto concerne la dottrina, non esiste un'autorevole e condivisa definizione di ciò che costituisce oppure potrebbe costituire uno *Shari'ah Council*. Adottando il punto di vista interno della comunità musulmana britannica, esistono poi una ricca varietà di possibili istituzioni, organizzazioni e individui che offrono consulenza in merito al diritto familiare sciaraitico e vantano, talvolta persino reclamano, di avere l'autorità e la competenza per pronunciare un valido divorzio islamico/musulmano. Invero, la tipologia dei concili sciaraitici comprende uno spettro d'ipotesi piuttosto ampio che va da figure religiose - operanti in modo completamente o parzialmente indipendente e autonomo - a concili, tribunali e corti organizzati in strutture con uffici in diverse città e paesi, comprendenti impiegati, consiglieri e giudici, nonché includenti strutture di mediazione specificatamente operanti per i cittadini europei musulmani²².

Il gruppo di ricerca convenne pertanto di utilizzare una descrizione piuttosto generale, in base alla quale vennero identificati quali *Shari'ah Councils* tutte le organizzazioni musulmane che offrono consulenza e aiuto ai musulmani, con particolare riferimento alla risoluzione dei problemi che coinvolgono l'applicazione della *shari'ah*, soprattutto nelle questioni concernenti coniugi musulmani che necessitino dello scioglimento del matrimonio in base al diritto islamico/musulmano²³. Ai fini dell'indagine, il gruppo di ricercatori concordò altresì che la fase empirica della ricerca avrebbe coinvolto due tipologie di soggetti. Trattasi sia di una serie di strutture autoidentificantesi *Shari'ah Councils*, sia di organizzazioni differenti - tra le quali possono, ad esempio, essere annoverate moschee e/o centri islamici/musulmani - che fossero in grado di offrire un ventaglio, talvolta piuttosto ricco e variegato, di servizi e consulenze per famiglie musulmane.

Nel mese di giugno 2009, in occasione di una riunione del gruppo di ricerca presso il Ministero della Giustizia, venne quindi stabilito che lo studio avrebbe adottato un taglio d'indagine su base organizzativa. Le

²² Vedasi **F. SONA**, *Defending the family treasure-chest: Navigating Muslim families and secured positivistic islands of European legal systems*, cit., pp. 132-133.

²³ Come riportato nel compendio nelle pp. 4, 12, 14 e 19; si veda **S. BANO**, *An exploratory study of Shariah councils in England with respect to family law*, cit.



figure religiose islamiche, come ad esempio *a'immah*, *shuyūkh* e *'ulamā*²⁴, che privatamente e/o individualmente forniscono consulenza familiare e pronunciano divorzi islamici/musulmani al di fuori delle strutture dei concili sciaraitici, non entrarono quindi a far parte del gruppo dei soggetti intervistati ai fini di questo progetto ministeriale. Analizzando informazioni e dati disponibili e, soprattutto, facendo riferimento a reti di contatti personali precedentemente create, i ricercatori presentarono un elenco di centri islamici/musulmani suddivisi per aree geografiche (South/London, Midlands, North). Detto elenco non intendeva comprendere tutti gli *Shari'ah Councils* con sede in Inghilterra e nel Galles, era invece atto fornire un campione significativo delle diverse tipologie di questi organismi²⁵. Tra i centri individuati ed elencati, trenta organizzazioni vennero selezionate e contattate dai tre ricercatori summenzionati.

Per quanto concerne la metodologia di ricerca, i ricercatori furono incaricati di contattare telefonicamente i concili selezionati, invitandoli a partecipare al progetto commissionato e finanziato dal Ministero della Giustizia, e patrocinato dal Family Policy Team presso il Dipartimento. Dettagli circa l'indagine, i ricercatori, e l'utilizzo dei dati raccolti vennero forniti ai centri islamici/musulmani contattati, cosicché potessero compiere una scelta informata in merito all'opportunità di prendere parte a questo progetto. A tutti gli *Shari'ah Councils* partecipanti venne garantito il più assoluto anonimato: venne dichiarato che l'identità degli individui e la denominazione dell'organizzazione non sarebbero mai stati riportati (a meno che la parte interessata avesse esplicitamente manifestato l'intenzione e il desiderio d'essere identificata), sia nella/e relazione/i finale/i, sia in ogni studio pubblicato a fini accademici e di ricerca.

L'indagine ministeriale venne accolta in modo piuttosto differente dagli *Shari'ah Councils* contattati. In alcuni casi fu possibile concordare immediatamente una o più interviste telefoniche semi-strutturate con persone chiave e/o figure religiose islamiche operative presso il centro; in altre situazioni fu molto più difficile relazionarsi con i soggetti da intervistare. In particolare, data la crescente esposizione mediatica dei concili e la conseguente atmosfera tesa venuta a crearsi, alcuni centri domandarono ulteriori dettagli relativi al progetto di ricerca; lettere di invito *ad hoc* vennero quindi preparate dal gruppo di ricerca e inviate dal

²⁴ Si tratta dei plurali delle parole arabe *imām*, *shaykh* e *'ālim*; il cui significato letterale può essere tradotto rispettivamente come 'colui che sta di fronte' (quindi guida la preghiera), l'anziano' (quindi persona erudita o di grande rispetto) e 'dotto, sapiente'.

²⁵ Analogamente a quanto chiarito dalla *'Relazione provvisoria'* consegnata alla competente Unita di Ricerca del Ministero della Giustizia.



ricercatore competente alle organizzazioni richiedenti. Detta corrispondenza intendeva illustrare che lo studio era stato commissionato e finanziato dal Ministero della Giustizia britannico; forniva altresì dettagli in merito all'oggetto e al fine della ricerca, all'identità e affiliazioni accademiche dei ricercatori coinvolti nell'indagine, e all'uso dei dati raccolti.

Espletate tutte le formalità relative al progetto, nel mese di giugno 2009 venne dato ufficiale inizio alla fase d'indagine sul campo, la quale terminò a settembre dello stesso anno; durante il *ramaḍān* - cioè dal 22 agosto al 20 settembre - non venne condotta alcuna intervista telefonica con gli *Sharī'ah Councils* selezionati²⁶.

5 - Le difficoltà dell'indagine empirica

Sin dagli albori, la ricerca empirica venne resa più complessa dal sempre più acceso confronto dialettico accademico e, soprattutto, dal continuo e teso dibattito politico e mediatico relativo ai concili sciaraitici britannici. Nel gennaio 2009, ad esempio, la BBC mandò in onda un programma intitolato *'Inside Out's Report On Sharia Law'*. Il documentario, condotto preponderantemente presso uno *Sharī'ah Council* (definito uno *'Sharia Law council'*) in Birmingham, venne introdotto come segue:

"[m]olti temono che l'introduzione di alcuni aspetti della *sharī'ah* nel Regno Unito porti a sistemi giuridici paralleli. E *Inside Out* ha trovato prove attestanti che tale processo sarebbe già in corso all'interno di alcuni gruppi di minoranza"²⁷.

Poco dopo l'inizio della ricerca sul campo dello studio ministeriale, per di più, un testo, il cui titolo può essere tradotto come *'Diritto sciaraitico oppure una legge uguale per tutti?'*, venne pubblicato dalla *think-tank* Civitas²⁸. Il testo, redatto da Denis MacEoin, curato da David G. Green e introdotto da Neil Addison, identificava "almeno ottantacinque" *Sharī'ah Councils* nel Regno Unito, operativi "in modo predominante presso le varie moschee esistenti nel paese". Il saggio scritto da MacEoin poneva enfasi su due aspetti piuttosto controversi. In primo luogo, il fatto che i concili sciaraitici

²⁶ *Ramaḍān* è il vocabolo della lingua araba utilizzato per indicare il nono mese del calendario islamico, periodo in cui i fedeli musulmani adulti e sani si astengono dal consumo di cibi e bevande durante il giorno.

²⁷ Si tratta di BBC, *Inside out*, West Midlands, 'Sharia Law', 20 January 2009 (come aggiornato in data 5 February 2009).

²⁸ Vedasi D. MACEOIN, *Sharia Law or 'one law for all?'*, Civitas, London, 2009.



possano operare in veste di arbitri e quindi emettere validi lodi arbitrali in base a quanto disposto dall'Arbitration Act 1996. In seconda istanza, la possibilità che i diritti umani delle parti possano essere *de facto* violati, sia dalle figure religiose di riferimento nell'espletamento delle loro funzioni presso tali concili, sia dalle procedure sciaraitiche adottate e dalle norme islamiche/musulmane applicate. Questi aspetti possono essere forse meglio chiariti riportando un breve estratto dell'opuscolo citato; a pagina 70, ad esempio, si legge quanto segue:

"un numero indeterminato di corti o tribunali sciaraitici sono emersi e stanno operando attualmente nel Regno Unito. Le loro decisioni sono giuridicamente vincolanti e possono essere rese esecutive dai tribunali delle contee e dalle corti supreme qualora entrambe le parti abbiano accettato di essere sottoposte alla legge sciaraitica nel caso in esame [di fronte alla corte]. [...] Dato che molti di questi tribunali operano in veste ufficiosa e non mantengono contatti con le autorità civili, preoccupazione persiste in merito alla legittimità delle loro decisioni. [...] È quindi chiaro che i 'muftis'²⁹ che rilasciano queste 'fatwas' percorrono una linea molto sottile tra legalità e illegalità e talvolta sconfinano in un terreno in cui i diritti umani sono abusati".

La tempesta mediatica, che prontamente seguì la pubblicazione del testo da parte della *think-tank* Civitas, purtroppo non enfatizzò il fatto che i risultati riportati dal testo summenzionato trovano fondamento in alcuni pareri giuridici conformi alla *sharī'ah* reperibili *on-line*³⁰, anziché riportare e analizzare dati raccolti contattando direttamente gli *Sharī'ah Councils* oggetto dello studio. MacEoin, in effetti, dichiarò apertamente nel Suo scritto che "dato che è estremamente difficile ottenere l'accesso a questi tribunali, abbiamo cercato di dimostrare che tipo di sentenze possono pronunciare facendo riferimento a siti *online* utilizzati da moschee e da individui"³¹.

Al fine di arginare le difficoltà dovute all'accesso limitato a queste organizzazioni islamiche/musulmane, l'Unità di Ricerca del Ministero della Giustizia scelse dei ricercatori che fossero già in stretto contatto con alcune comunità musulmane locali e *Sharī'ah Councils*, oltre a vantare competenze specifiche sia in diritto islamico e musulmano, sia in varie

²⁹ Il *muftī* è un giurisperito musulmano autorizzato a emettere una *fatwā*, ossia un parere giuridico conforme alla *sharī'ah*.

³⁰ In arabo *fatāwā* - plurale di *fatwā* - anche se questi sono erroneamente indicati quali 'sentenze, decisioni' da parte dell'autore (lett. *rulings*).

³¹ D. MACEOIN, *Sharia Law or 'one law for all?', cit.*, p. 70.



lingue e culture arabe e sud-asiatiche. Ciononostante, in una prima fase, si constatò un rifiuto generalizzato a prendere parte all'indagine ufficialmente commissionata dal Ministero: tale diniego era imputabile a due diverse modalità di comportamento intraprese dalle organizzazioni in esame. In primo luogo, l'eco del dibattito mediatico sugli *Shari'ah Councils* provocò un notevole incremento di richieste di informazioni e supporto avanzate da parte di potenziali clienti musulmani, alle quali si aggiungevano quelle di giornalisti e ricercatori. Non disponendo di un organico sufficiente a soddisfare l'incremento di contatti e quesiti ricevuti, un primo gruppo di concili sciaraitici decise di dare priorità alle richieste provenienti dai membri della comunità musulmana locale o nazionale, lasciando pertanto disattesi o non esauriti i quesiti sottoposti dai ricercatori.

Un secondo gruppo di concili sciaraitici si mostrò decisamente cauto nel condividere dati e informazioni, mostrando, taluni preoccupazione crescente relativa all'acceso confronto dialettico mediatico, talaltri sospetto e diffidenza rispetto a una potenziale 'sorveglianza' ufficiale o ufficiosa sul loro operato. Il compendio dei risultati del progetto, in effetti, sottolinea che

"un numero di concili partecipanti nutriva il sospetto che i dati raccolti sarebbero stati utilizzati dal governo per minare il lavoro delle organizzazioni e delle moschee della comunità locale. [...] Alcuni [*Shari'ah Councils*] temevano che la loro partecipazione [nell'indagine] potesse contribuire allo stereotipo secondo cui i concili sciaraitici intendano sostituire i meccanismi di diritto civile per la risoluzione delle controversie matrimoniali e/o cerchino di introdurre la legge sciaraitica nella legislazione inglese. Un altro motivo per non partecipare [all'indagine] era rappresentato dalla preoccupazione che questo progetto potesse contribuire al controllo [esercitato] sulle comunità musulmane al fine di "gestire" la loro presenza nella società britannica"³².

In particolare, si rivelò particolarmente difficile instaurare un rapporto di fiducia utilizzando un metodo d'indagine impersonale quale il contatto telefonico. Conformemente a quanto chiarito in precedenza, i ricercatori nominati vennero scelti anche in virtù dei loro preesistenti contatti con alcune associazioni musulmane e islamiche, pertanto l'intervista telefonica venne talvolta percepita dai soggetti intervistati come "potenzialmente discutibile", nonostante le domande poste non sollevassero di per sé profili sensibili e aspetti controversi.

Un ulteriore livello di complessità venne rappresentato dal fatto che

³² S. BANO, *An exploratory study of Shariah councils in England with respect to family law*, cit., p. 17.



le figure religiose islamiche contattate si mostrarono restie nel divulgare pubblicamente informazioni concernenti la sfera privata, in particolare questioni relative al diritto di famiglia. Analogamente a quanto recentemente puntualizzato da Gilliat-Ray,

«essere un ricercatore empirico delle comunità musulmane in Gran Bretagna è oggi diventato un compito più complesso e sensibile, a causa del sospetto che le comunità musulmane giustamente avvertono nei confronti “dei ricercatori”, le cui credenziali e motivazioni non sono sempre trasparenti»³³.

La scarsa fiducia e il crescente scetticismo mostrati nei confronti delle istituzioni statuali e delle ricerche commissionate da enti ufficiali può, ad avviso di chi scrive, altresì spiegare il fenomeno contemporaneo descritto come la crescente abilità di “navigazione” giuridica e culturale da parte dei musulmani europei³⁴. Ricerche empiriche, in effetti, rivelarono che il cosiddetto fenomeno di *fora shopping* non esiste soltanto tra diritto statale e culture giuridiche delle minoranze, ma anche all'interno degli stessi concili sciaraitici britannici; in altre parole, esiste una sorta di vera e propria ‘gerarchia interna’ tra i diversi *Shari’ah Councils*³⁵. La “scala gerarchica” di questi organismi è stabilita all'interno della (locale) comunità musulmana: i clienti talvolta praticano un *fora shopping* multiplo persino attraverso più sistemi, ordinamenti e culture giuridiche. Esplorare l'interazione tra i vari concili sciaraitici e i rapporti esistenti tra le figure religiose islamiche, nonché comparare le regole di appartenenza ai vari *Shari’ah Councils*, non fu quindi semplice e, talvolta, si rivelò essere pressoché impossibile. Se è pur vero che la ricerca commissionata evidenziò con facilità una ricca varietà di istituzioni islamiche/musulmane che provvedono alle esigenze della comunità offrendo consulenza religiosa e supporto; tuttavia, la struttura, le relazioni e i contatti tra queste diverse organizzazioni rimasero di difficile esplorazione.

Alcuni aspetti logistici, inoltre, influenzarono l'esito del progetto

³³ S. GILLIAT-RAY, *The United Kingdom*, in *The Oxford Handbook of European Islam*, a cura di J. Cesari, Oxford University Press, Oxford, 2015, pp. 64-103, p. 83.

³⁴ È bene puntualizzare che la ‘navigazione’ tra sistemi entrò a fare parte del dibattito accademico negli anni novanta: Ballard introdusse il concetto di “*skilled cultural navigators*”, e Menski quello di “*skilled legal navigators*”. Vedasi rispettivamente R. BALLARD, *Introduction: The emergence of Desh Pardesh*, in *Desh Pardesh. The South Asian Presence in Britain*, a cura di R. Ballard, C. Hurst & Co, London, 1994, pp. 1-34, pp. 30-31; D. PEARL, W.F. MENSKI, *Muslim family law*, Sweet & Maxwell, London, 1998, p. 55.

³⁵ Per uno studio approfondito dell'argomento si veda F. SONA, *Defending the family treasure-chest: Navigating Muslim families and secured positivistic islands of European legal systems*, cit., pp. 132-133; per ulteriori dettagli, vedasi anche pp. 115-119 e pp. 136-137.



ministeriale: appuntamenti anticipatamente concordati eventualmente disattesi, difficoltà pratiche concernenti i siti *online* di alcuni concili sciaraitici temporaneamente non raggiungibili, orari di apertura ridotti dei centralini di alcune organizzazioni, numeri telefonici di alcuni *Shari'ah Councils* spesso soggetti a cambiamento, e relative linee poco funzionanti, spesso occupate e frequentemente disconnesse. Nonostante le summenzionate difficoltà, un soddisfacente numero di *Shari'ah Councils* accettò comunque di partecipare al progetto di ricerca fornendo le informazioni richieste e contribuendo così al buon esito dell'indagine.

6 - Gruppi tematici e problematiche di ricerca

Nel mese di settembre 2009, in occasione di un incontro tenutosi presso il Ministero della Giustizia, i tre ricercatori presentarono il resoconto e le rispettive analisi dei dati raccolti nel corso dei mesi precedenti. Il gruppo di ricerca concordò la possibile struttura della relazione finale e i dati empirici raccolti vennero consegnati al direttore della ricerca per la stesura di raccomandazioni e indicazioni sulle politiche da seguire.

L'indagine svolta fece luce relativamente alle questioni elencate nei tre gruppi tematici nei quali erano state suddivise le problematiche di ricerca da affrontare da parte dei ricercatori³⁶. Per quanto concerne il primo aspetto, ossia struttura, amministrazione e finanziamento dei concili, lo studio confermò l'esistenza di una ricca varietà di dimensioni e strutture amministrative e modelli di gestione. Venne pertanto ribadito che il termine *Shari'ah Councils* può essere utilizzato per indicare due tipologie istituzionali che provvedono alla cosiddetta 'giustizia religiosa sciaraitica' all'interno delle comunità musulmane britanniche, ossia singole figure religiose musulmane che offrono consulenza conforme alla *shari'ah*, oppure centri islamici/musulmani piuttosto grandi. Questi ultimi sono caratterizzati da tre aspetti principali: seguono procedure chiare e (abbastanza) strutturate; il personale amministrativo è permanente, sia volontario sia assunto con regolare contratto. In questi centri può, inoltre, essere identificata una sorta di "giuria del concilio", costituita dal personale religioso-giudiziario dell'organizzazione, che si riunisce regolarmente.

In merito al secondo punto, ossia i membri dei concili, le figure religiose operanti nei *Shari'ah Councils* sono identificate da diversi ruoli e/o

³⁶ Per ulteriori dettagli in merito al materiale discusso in questa sezione del saggio, si veda il compendio di S. BANO, *An exploratory study of Shariah councils in England with respect to family law*, cit.; si veda inoltre *supra* la nota 21.



appellativi quali *imām*, *muftī*, *shaykh*, *mawlawī*, *mawlānā*, e sostengono di agire preponderantemente in veste di *qāḍī*³⁷; generalmente, hanno completato la loro formazione religiosa all'estero in paesi come l'Egitto, l'India, il Pakistan, l'Arabia Saudita e lo Yemen. I membri della "giuria del concilio" sono uomini musulmani la cui età varia dai trentacinque agli ottanta anni circa. Nel periodo in cui l'indagine fu condotta, nessun concilio indicò delle donne musulmane tra gli esperti di *sharī'ah* "operativi e attivi" presso il centro; il genere femminile tende, in effetti, a essere sottorappresentato negli *Sharī'ah Councils* e, quand'anche presente, svolge mansioni minori solitamente definite '*facilitatory function*'³⁸.

Spostando lo sguardo sul terzo aspetto, ossia le attività svolte dai concili sciaraitici, i soggetti intervistati dei concili partecipanti all'indagine ministeriale permisero di porre in evidenza l'ampia gamma di servizi offerti ai propri clienti, declinabili in assistenza, consulenza, riconciliazione e mediazione. In realtà, anche l'arbitrato farebbe parte dei servizi di assistenza normalmente offerti ai musulmani (e talvolta anche a parti non musulmane), a diversi livelli e con competenze differenti³⁹. Gli accordi

³⁷ Il significato letterale dei due vocaboli *mawlawī* e *mawlānā* può essere tradotto come 'nostro maestro', 'signore'; questi due titoli onorifici sono spesso utilizzati nel continente asiatico meridionale. Il termine arabo *qāḍī* è generalmente utilizzato come sinonimo di 'giudice islamico', nonostante il vocabolo originariamente alludesse ai magistrati di nomina politica. Per una traduzione dei vocaboli precedenti, si vedano *supra* le note 24 e 29.

³⁸ Per approfondimenti in merito a questo aspetto, si veda *inter alios* **S. BANO**, *Muslim Family Justice and Human Rights: The Experience of British Muslim women*, in *Journal of Comparative Law*, vol. 2, Issue 2, 2007, pp. 38-66; **S. BANO**, *An exploratory study of Shariah councils in England with respect to family law*, cit., p. 21.

³⁹ Vedasi **F. SONA**, *Defending the family treasure-chest: Navigating Muslim families and secured positivistic islands of European legal systems*, cit., pp. 134-137. Per una comparazione con lo scenario canadese vedasi *inter alia* **S.M. ALI**, **E. WHITEHOUSE**, *The reconstruction of the constitution and the case for Muslim personal law in Canada*, in *The multi-cultural family*, a cura di A.L. Estin, Ashgate Aldershot, 2008 [1992], pp. 189-207; **N. BAKHT**, *Family arbitration using Sharia Law: Examining Ontario's Arbitration Act and its impact on women*, in *Muslim World Journal of Human Rights*, vol. 1, Issue 1, Article 7, 2004, pp. 1-26; **N. BAKHT**, *Were Muslim barbarians really knocking on the gates of Ontario? The religious arbitration controversy - another perspective*, in *Ottawa Law Review*, Summer, 2006, pp. 67-82; **J. BAUER**, **A. HÉLIE**, *Documenting women's rights violations by non-state actors. Activist strategies from Muslim communities*, ICHRDD and WLUML, Québec (Canada), 2006; **M. BOYD**, *Religion-based Alternative Dispute Resolution: A Challenge to multiculturalism*, in *Belonging? Diversity, recognition, and shared citizenship in Canada*, a cura di K. Banting, T.J. Courchene, F.L. Seidle, Institute for Research on Public Policy, Montreal (QC), 2007, pp. 465-473; **A. BUNTING**, *Family law's legal pluralism: Private 'opting-out' in Canada and South Africa*, in *Multijuralism: Manifestations, causes, and consequences*, a cura di A. Breton, A. Des Ormeaux, K. Pistor, P.



conformi alla *shari'ah* raggiunti dalle parti in materia di diritto (non) disponibile possono, peraltro, essere resi esecutivi con decreto del giudice statale competente, oppure essere impugnati per violazione delle regole di diritto, ai sensi della legge arbitrale britannica (Arbitration Act 1996). L'assistenza di queste organizzazioni è in ogni caso richiesta soprattutto per questioni concernenti il diritto di famiglia, analogamente a quanto confermato anche dalla ricerca condotta dalla Università di Cardiff⁴⁰. Durante il periodo in cui venne condotta l'indagine empirica per il progetto ministeriale summenzionato, i soggetti intervistati riportarono un significativo e costante aumento del carico di lavoro relativo al diritto di famiglia sciaraitico; alcuni *Shari'ah Councils*, ad esempio, dichiararono di occuparsi di centinaia di divorzi islamici/musulmani su base annuale.

7 - Aspetti fondamentali ed elementi chiave

Uno degli aspetti più interessanti emersi dallo studio commissionato dal Ministero della Giustizia britannico concerne quello che suggerirei di definire "la dimensione locale nella cornice nazionale" di queste

Salmon, Ashgate, Farnahma and Burlington, 2009, pp. 77-97. Per quanto riguarda l'analisi proposta dalla dottrina italiana, si vedano, ad esempio, i saggi scritti da **M.L. BOLANO**, *Tribunali islamici e tutela dei diritti umani nell'Ontario*, in *Rivista di Studi Politici Internazionali*, Nuova Serie, vol. 73, n° 3, 291, luglio-settembre, 2006, pp. 365-384; **F. GANDINI**, *I tribunali arbitrali islamici*, in *Foro Italiano*, Anno 134, vol. 132, n° V, pp. 433-437; **S. SILEONI**, *Partecipazione e tutela del pluralismo: la tavola transculturale per la questione dell'emergenza in Canada e la consulta per l'Islam in Italia*, in *Associazione Italiana dei Costituzionalisti Dibattiti*, 7 novembre 2006, www.associazionedeicostituzionalisti.it/dibattiti/attualita/sileoni.html, 28 settembre 2010, ora disponibile <http://archivio.rivistaaic.it/dibattiti/attualita/sileoni.html>, 11 agosto 2016.

⁴⁰ Vedasi **G. DOUGLAS, N. DOE, S. GILLIAT-RAY, R. SANDBERG, A. KHAN**, *Social cohesion and civil law: Marriage, divorce and religious courts*, Cardiff University, Cardiff, 2011, pp. 29-30. Per ulteriori dettagli, vedasi anche **G. DOUGLAS, N. DOE, R. SANDBERG, S. GILLIAT-RAY, A. KHAN**, *Accommodating religious divorce in the secular state: A case study analysis*, in *Managing family justice in diverse societies*, a cura di M. Maclean, J. Eekelaar, Hart, Oxford, 2013, pp. 185-201; **G. DOUGLAS, R. SANDBERG, N. DOE, S. GILLIAT-RAY, A. KHAN**, *Religious Divorce in England and Wales: Religious Tribunals in Action*, in *Family, Religion and Law: Cultural Encounters in Europe*, a cura di P. Shah, M.C. Foblets, M. Rohe, Ashgate, Farnham, 2014, pp. 195-208. Antecedentemente, dati statistici vennero già riportati da **S.N. SHAH-KAZEMI**, *Untying the Knot. Muslim women, divorce and the shariah*, The Signal Press, London, 2001, e da **D. PEARL, W.F. MENSKI**, *Muslim family law*, cit. Il compendio completato da Bano sintetizza i processi formali adottati da alcuni concili sciaraitici necessari alla pronuncia di un divorzio islamico; vedasi **S. BANO**, *An exploratory study of Shariah councils in England with respect to family law*, cit., pp. 22-23.



organizzazioni islamiche/musulmane.

In primo luogo, l'indagine rivelò la dimensione locale e comunitaria dell'operato dei concili. Venne in effetti chiarito che la maggioranza dei *Shari'ah Councils* britannici è associata a una moschea attiva localmente, e le riunioni dei membri del concilio possono anche essere tenute presso gli edifici di detti centri di culto. Inoltre, la maggioranza della clientela appartiene alle comunità musulmane locali; i servizi offerti dagli *Shari'ah Councils* sono, in effetti, resi noti preponderantemente attraverso reti familiari, amicali e comunitarie. Gli stessi concili sciaraitici sono spesso sovvenzionati attraverso donazioni su base locale, sebbene taluni centri richiedano il versamento di un contributo per i servizi offerti. A ulteriore conferma della dimensione comunitaria di queste strutture, alcuni membri degli *Shari'ah Councils* fanno parte di locali organizzazioni islamiche/musulmane; "figure di spicco" come, ad esempio, insegnanti, professionisti, medici possono inoltre essere annoverate tra i membri della "giuria del concilio" in alcune organizzazioni.

Nonostante sia stata ripetutamente posta enfasi sui servizi offerti dalla comunità per la comunità musulmana locale, i soggetti intervistati dichiararono di offrire assistenza a *tutti* i musulmani, indipendentemente da etnia, casta, classe sociale, denominazione islamica (e.g. *Sunni* e *Shi'ah*) e scuola giuridico-religiosa di appartenenza (e.g. *mālikī*, *ḥanafī*, *ḥanbalī*, *shāfi'ī*). Lo studio, quindi, chiarì che l'operato dei concili sciaraitici di fatto incoraggia la collaborazione tra diverse comunità musulmane nazionali e, pertanto, agevola il processo d'integrazione dei cittadini musulmani britannici. In altre parole, potremmo dire che la "cornice nazionale" ha un peso nell'operato di queste organizzazioni e gioca un ruolo chiave nell'uniformare l'identità dei clienti musulmani di detti concili.

L'indagine mise in luce un ulteriore aspetto piuttosto importante: le figure religiose islamiche considerano buona condotta, secondo il cosiddetto "codice etico islamico", il contributo dato a queste strutture. Il compendio della ricerca chiarisce, infatti, che

«il lavoro prestato è stato descritto come parte del "dovere" islamico di aiutare tutti i musulmani a risolvere le controversie all'interno di uno spirito comunitario islamico e in un ambiente basato su valori islamici piuttosto che valori secolari»⁴¹.

I soggetti partecipanti enfatizzarono, quindi, l'importanza fondamentale di

⁴¹ S. BANO, *An exploratory study of Shariah councils in England with respect to family law*, cit., p. 22; S. BANO, *Muslim Women and Shari'ah Councils, Transcending the Boundaries of Community and Law*, cit., p. 107.



condizioni ambientali conformi alla *sharī'ah* nella gestione di questioni concernenti le famiglie musulmane. In altre parole, come confermato anche da ricerche empiriche dottorali condotte dall'autore dello scritto, la dicotomica percezione dei 'valori secolari' contrapposti a quelli 'religiosi' è ben presente nella descrizione delle attività di assistenza offerte da *a'immah*, *shuyūkh* e *'ulamā*⁴². In effetti, alcuni centri dichiararono di non essere disposti a ricevere un intervento statale in quanto ciò avrebbe implicato che i servizi offerti dai loro membri non fossero più percepiti come 'islamici' dai loro clienti musulmani.

Il rapporto e l'interazione con gli organi dello stato risultano quindi essere piuttosto complessi e talvolta persino controversi: la ricerca rivelò altresì che solo una piccola minoranza dei concili sciaraitici sarebbe stata interessata nell'espone e chiarire alle istituzioni statuali le attività e le funzioni da loro svolte, al fine di ottenere un riconoscimento ufficiale. Parte dei soggetti intervistati dichiarò, inoltre, che le figure religiose islamiche dei concili tendono a collaborare con i legali delle parti in qualità di esperti su questioni di diritto islamico e/o musulmano, e anche in controversie concernenti parti (im)migranti e/o in dispute familiari. È bene chiarire che queste collaborazioni non concernono, tuttavia, le procedure giudiziali di divorzio durante le quali venga avanzata la richiesta, da parte di uno oppure di entrambi i coniugi, della sospensione dell'emissione del *decree absolute* condizionalmente alla pronuncia del divorzio religioso tra le parti⁴³. La disposizione di legge contenuta nel Divorce (Religious Marriages) Act 2002 è in effetti ritenuta "non applicabile" ai coniugi musulmani⁴⁴.

⁴² Trattasi di materiale attualmente in corso di pubblicazione. In merito alla terminologia, si vedano *supra* le note n° 24, 29 e 37.

⁴³ In altre parole, in Inghilterra e Galles, nella procedura di divorzio agli effetti civili, viene prima pronunciato un *decree nisi* seguito da un *decree absolute*. Vedasi il Matrimonial Causes Act 1973 (Sections 1(5) e 9(1)) come emendato dal Family Law Act 1996.

⁴⁴ Esclusivamente gli sposi ebrei e gli appartenenti ai '*prescribed religious usages*' possono beneficiare di tale dettato normativo. In *Kandeel v. Hands* - [2010] EWCA Civ 1233 - venne infatti chiarito che "Prescribed means prescribed in an order made by the Lord Chancellor after consulting the Lord Chief Justice and such an order (a) must be made by statutory instrument; (b) shall be subject to annulment in pursuance of a resolution of either House of Parliament" (Paragraph 2). Per un commento, si veda **I. EDGE**, *Developments towards legal pluralism?*, cit., pp. 131-132; **R. GRILLO**, *Muslim Families, Politics and the Law. A Legal Industry in Multicultural Britain*, cit., pp. 104-106; **W. MENSKI**, *Law, State and Culture: How Countries Accommodate Religious, Cultural and Ethnic Diversity, The British and Indian Experiences*, in *Cultural Diversity and the Law: State Responses from Around the World*, a cura di M.C. Foblets, J.F. Gaudreault-DesBiens, A. Dundes-Renteln, Editions Yvon Blais, Brussels, 2010, pp. 403-446, pp. 443-444; **F. SONA**, *Defending the family treasure-chest:*



La ricerca commissionata e finanziata dal Ministero della Giustizia chiarì, pertanto, che gli *Sharī'ah Councils* percepiscono essi stessi come sedi alternative per la risoluzione delle controversie. L'intervento statale non è considerato necessario e la legge statale non è contestata di per sé da queste organizzazioni islamiche/musulmane dal momento in cui non è dagli stessi avanzata alcuna richiesta di sostituzione del diritto positivo statale con la *sharī'ah*, anche in materia di diritto di famiglia. Purtroppo, nonostante l'analisi dei dati raccolti nel summenzionato studio fosse stata presentata presso il Ministero della Giustizia nel mese di settembre 2009, la relazione finale della ricerca venne pubblicata solo tre anni più tardi, ossia nell'ottobre 2012, da parte dell'Università di Reading.

8 - Proposte di legge

Nel contempo, ulteriori dibattiti in materia di legge sciaraitica avvenivano a diversi livelli; ad esempio, consultazioni "a numero chiuso" venivano di tanto in tanto organizzate sin dal 2008 tra studiosi e operatori del diritto⁴⁵. Detti incontri erano volti per lo più a discutere possibili modalità di attuazione di un accomodamento della *sharī'ah* nel diritto inglese⁴⁶.

Questioni analoghe erano sollevate in modo crescente anche nel parlamento britannico; in particolare venivano discussi aspetti concernenti il diritto di famiglia islamico e/o musulmano e gli *Sharī'ah Councils* (talvolta definiti 'corti' o 'tribunali'). Particolare attenzione deve essere prestata a una proposta di legge introdotta dalla Baroness Caroline Cox. Gli scopi di questa proposta legislativa furono riassunti nei seguenti tre punti: (a) l'introduzione di

"ulteriori provvedimenti relativi ai servizi di arbitrato e di mediazione e l'applicazione della legislazione sulle pari opportunità a tali servizi"; (b) "nuove norme in merito alla protezione delle vittime di violenza domestica"; (c) e "finalità connesse"⁴⁷.

Navigating Muslim families and secured positivistic islands of European legal systems, cit., pp. 135-136.

⁴⁵ Come ad esempio riportato da P. SHAH, *In pursuit of the pagans: Muslim law in the English context*, cit., p. 60.

⁴⁶ Partecipai personalmente ad alcune di queste riunioni, tenutesi preponderantemente in Law Chambers londinesi dal 2008 al 2010.

⁴⁷ Il sommario del disegno di legge Arbitration and Mediation Services (Equality) Bill 2010-12 può essere letto online al seguente link <http://services.parliament.uk/bills/2010-12/arbitrationandmediationservicesequalityhl.html>, 11 agosto 2016. Per una discussione del cammino di tale proposta di legge, si veda *inter alia* la Parte Seconda di R. GRILLO, *Muslim*



L'Arbitration and Mediation Services (Equality) Bill 2010-12 venne descritta come una proposta di legge atta a

"fermare le corti sciaraitiche [operanti] in questo paese, [le quali] sostengono di avere giurisdizione legale su questioni relative alla famiglia o al diritto penale" e ad "affrontare le discriminazioni cui sono sottoposte [letteralmente di cui soffrono] le donne musulmane all'interno del sistema delle corti sciaraitiche"⁴⁸.

Nel mese di giugno 2011, la proposta di legge presentata dalla Baronessa (da allora conosciuta come *Baroness Cox's Bill*) venne formalmente presentata nella Camera dei Lords secondo la normale procedura di *first reading*; tuttavia l'iniziativa legislativa della Baronessa non andò oltre⁴⁹. Nel mese di ottobre dell'anno successivo, l'Arbitration and Mediation Services (Equality) Bill 2012-13 raggiunse la "seconda lettura" (letteralmente *second reading*) ossia, dopo essere stata formalmente presentata alla Camera dei Lords, venne stampata in modo da potere essere discussa. Dopo il dibattito formale sugli aspetti generali della proposta di legge, la *Baroness Cox's Bill* avrebbe dovuto raggiungere la cosiddetta "fase comitato" (letteralmente *committee stage*) durante la quale la proposta di legge e possibili emendamenti alla stessa avrebbero dovuto essere esaminati e discussi dettagliatamente 'riga per riga'; tuttavia questo non accadde e la proposta in questione venne lasciata cadere⁵⁰.

Il cammino di questa proposta legislativa tuttavia non terminò. Nel maggio 2013, la parzialmente emendata Arbitration and Mediation (Equality) Services Bill 2013-14 ebbe la sua "prima lettura" nella Camera dei

Families, Politics and the Law. A Legal Industry in Multicultural Britain, cit. Anche la dottrina italiana sembra essersi brevemente interessata alla questione: si veda **C. DE ANGELO**, *Tribunali religiosi e tribunale arbitrale: l'offerta "giudiziaria" islamica in Inghilterra*, cit., pp. 406-409.

⁴⁸ Si veda S. Wildblood (a cura di), *Parliamentary Bill seeks to limit sharia law in UK. Arbitration and Mediation Services (Equality) Bill tabled in House of Lords*, in *Family Law Week* (<http://www.familylawweek.co.uk/site.aspx?i=ed83893>), 11 agosto 2016.

⁴⁹ Per uno studio più approfondito in merito a questa proposta di legge, si vedano, tra gli altri, **R.E. MARET**, *Mind the Gap: The Equality Bill and Sharia Arbitration in the United Kingdom*, in *Boston College International and Comparative Law Review*, vol. 36, Issue 1, Article 7, 2013, pp. 255-283; **P. SHAH**, *In pursuit of the pagans: Muslim law in the English context*, cit., pp. 66-67; **P. CUMPER**, *Multiculturalism, Human Rights and the Accommodation of Sharia Law*, in *Human Rights Law Review*, vol. 14, Issue 1, 2014, pp. 31-57; **R. GRILLO**, *Muslim Families, Politics and the Law. A Legal Industry in Multicultural Britain*, cit., pp. 137-181.

⁵⁰ Si veda *l'Amendment to be moved on Report* del 12 novembre 2012, online al seguente link <http://www.publications.parliament.uk/pa/bills/lbill/2012-2013/0007/amend/am007-a.htm>, 11 agosto 2016.



Lords⁵¹, ma la sessione 2013-14 del parlamento venne prorogata e questa proposta legge non fece più progressi; sorte analoga spettò anche alla Arbitration and Mediation (Equality) Services Bill 2013-14 nel giugno 2014⁵². Un destino diverso toccò alla Arbitration and Mediation (Equality) Services Bill 2015-16: dopo avere superato le “tre letture” nella Camera dei Lord (il *first reading* all’inizio del mese di giugno 2015, il *second reading* nel mese di ottobre 2015 e il *third reading* nel mese di gennaio 2016), giunse per la “prima lettura” presso la Camera dei Comuni nel febbraio 2016⁵³. Durante l’*iter* parlamentare, alla *Baroness Cox’s Bill* vennero apportate alcune modifiche. Al momento, il futuro di questa proposta resta incerto e si attendono ulteriori sviluppi.

9 - Riflessioni conclusive sulla giustizia religiosa sciaraitica

In attesa di conoscere il destino dell’Arbitration and Mediation Services (Equality) Bill, il dibattito politico, il confronto accademico e la copertura mediatica sulle questioni relative alle questioni di diritto di famiglia conforme alla *shari’ah* proseguono.

In dottrina, la letteratura concernente la *shari’ah* in Europa è particolarmente fiorente. Da gennaio a maggio 2016, ad esempio, sono state pubblicate tre nuove monografie in merito all’operato dei concili sciaraitici: nel mese di gennaio 2016, *Choosing Sharia? Multiculturalism, Islamic Fundamentalism and Sharia Councils* di Machteld Zee; nel marzo 2016, *On British Islam: Religion, Law, and Everyday Practice in Shari’a Councils* di John Bowen; nel maggio 2016, *Women and Shari’a Law: The Impact of Legal Pluralism in the UK* di Elham Manea⁵⁴.

Molto recentemente, ossia nei mesi di maggio e giugno 2016, due

⁵¹ Il cui *summary* recita quanto segue: "A Bill to make further provision about arbitration and mediation services and the application of equality legislation to such services, to make provision about the protection of victims of domestic abuse, and for connected purposes", online al seguente link <http://services.parliament.uk/bills/2013-14/arbitrationandmediationequalityservices.html>, 11 agosto 2016.

⁵² Il *summary* rimase lo stesso; vedasi il seguente link <http://services.parliament.uk/bills/2014-15/arbitrationandmediationservicesequality.html>. 11 agosto 2016.

⁵³ Il *summary* rimase lo stesso; vedasi il seguente link <http://services.parliament.uk/bills/2015-16/arbitrationandmediationservicesequality/stages.html>, 11 agosto 2016.

⁵⁴ **J.R. BOWEN**, *On British Islam: Religion, Law, and Everyday Practice in Shari’a Councils*, Princeton University Press, Princeton, 2016; **E. MANEA**, *Women and Shari’a Law: The Impact of Legal Pluralism in the UK*, I.B. Tauris, London, 2016; **M. ZEE**, 2016. *Choosing Sharia? Multiculturalism, Islamic Fundamentalism and Sharia Councils*, Eleven, The Hague, 2016.



nuove indagini in merito all'operato dei concili sciaraitici sono state avviate nel Regno Unito. In primo luogo, è stato chiarito che le questioni relative agli *Shari'ah Councils* saranno affrontate nella più ampia cornice della "strategia contro l'estremismo", in base a quanto dichiarato presso la House of Commons dall'allora Segretario di Stato per l'Interno⁵⁵. Come confermato dal '*Counter-Extremism Strategy: Written statement*', la professoressa Mona Siddiqui è stata incaricata di guidare una "revisione indipendente" sull'operato degli *Shari'ah Councils* britannici, affiancata da un comitato composto da Sir Mark Hedley, Sam Momtaz e Anne Marie Hutchinson, nonché dall'*imām* Sayed Razawi e dall'*imām* Qari Asim in veste di consulenti. L'indagine commissionata da Theresa May dovrebbe quindi chiarire se i principi sciaraitici sono strumentalizzati, oppure applicati in modo incompatibile con l'ordine pubblico da parte di questi organismi.

Nel mese di giugno 2016, inoltre, il Comitato Affari Interni ha avviato una nuova indagine sugli *Shari'ah Councils* che operano nel Regno Unito. Si tratta di uno studio volto ad affrontare tre questioni principali: (a) "il modo in cui i concili sciaraitici operano in pratica", (b) "le loro attività relative alla risoluzione delle controversie familiari e a procedure di divorzio", (c) e "il loro rapporto con il sistema giuridico britannico". Il presidente del Comitato, ha chiarito che

"[i]l Comitato ha avviato un'indagine in merito alle corti sciaraitiche in seguito alla grande incertezza relativa al ruolo da queste svolto all'interno delle comunità nel Regno Unito. Prove saranno presentate [al Comitato] sia da parte degli osservatori sia da parte degli operatori di queste corti, ed è attualmente in attesa della presentazione di prove scritte su una vasta gamma di questioni, tra cui la compatibilità delle corti sciaraitiche con la legge britannica"⁵⁶.

Nonostante la scadenza ufficiale per la sottomissione di dette prove da parte di osservatori e operatori fosse stata indicata in data 20 luglio 2016, nel mese di agosto era ancora possibile provvedere all'invio telematico delle stesse⁵⁷. Le "prove scritte" (lett. *written evidence*), la cui sottomissione è

⁵⁵ Parliament Business, Written Questions and Answers and Written Statements, *Counter-Extremism Strategy: Written statement*, HC WS19.

⁵⁶ Rt Hon Keith Vaz MP, in **COMMONS SELECT COMMITTEE**, *Sharia councils inquiry launched*, in *Parliamentary Business*, 24 June 2016, (<http://www.parliament.uk/business/committees/committees-a-z/commons-select/home-affairs-committee/news-parliament-2015/160623-new-inquiry-sharia-councils>), 11 agosto 2016.

⁵⁷ Si veda il seguente link <http://www.parliament.uk/business/committees/committees-a-z/commons-select/home-affairs-committee/inquiries/parliament-2015/inquiry6/commons-written-submission-form>, 11 agosto 2016.



invitata da parte del Comitato, riguardano nove diversi grandi temi che vanno dai servizi offerti e dalla ragione d'utilizzo dei concili sciaraitici, ai principi di base della *sharī'ah* (con particolare riferimento alla famiglia, al divorzio, alla violenza domestica e ai minori) in relazione ad analoghe norme contenute nel diritto britannico; dal rapporto tra gli *Sharī'ah Councils* e il sistema giuridico britannico, alla compatibilità della *sharī'ah* con i principi del diritto statale; dalla misura in cui i concili sciaraitici potrebbero discriminare le donne, ai costi connessi all'utilizzo dei concili sciaraitici nonché al finanziamento degli *Sharī'ah Councils*; dal confronto tra i concili sciaraitici e le istituzioni analoghe per le altre confessioni religiose, al modo in cui altri paesi a maggioranza non-musulmana gestiscono il fenomeno degli *Sharī'ah Councils*, così come il ruolo che il governo ha, o potrebbe avere, nella vigilanza oppure nel controllo dei concili sciaraitici.

È evidente che la cosiddetta 'giustizia religiosa', soprattutto in relazione all'*islām*, resta una questione piuttosto spinosa, non solo nel Regno Unito, ma in tutta Europa, dove nuove e policrome declinazioni dell'appartenenza religiosa rendono più che mai necessaria una rilettura del dialogo interculturale tra ordinamenti statuali e *sharī'ah*⁵⁸. Naturalmente, se la pubblicazione dello studio ministeriale qui analizzato fosse stata più tempestiva, e se maggiore attenzione fosse stata prestata agli aspetti fondamentali e agli elementi chiave rivelati da detto progetto di ricerca, alcuni tra i numerosi temi oggetto dell'attuale indagine promossa dal Comitato degli Affari Interni sarebbero forse stati definiti con maggior precisione.

Per il momento, non resta che attendere pazientemente la relazione e le conclusioni di questa nuova indagine sugli *Sharī'ah Councils*, consapevoli che, nel contempo, ulteriori discussioni avranno luogo nel corso del vivace dibattito che ormai caratterizza l'*islām* britannico.

⁵⁸ Per un approfondimento, si veda **F. SONA**, *Griglie di lettura ed analisi dell'islām europeo. Diritto interculturale e relazioni familiari sciaraitiche*, in *Relazioni familiari nel diritto interculturale*, a cura di I. Zuanazzi, Tricase, Libellula University Press, 2017.